

[📖] **Dal ‘Morgante’ di Luigi Pulci**

Il *Morgante* è un poema in ottave concepito da Luigi Pulci in un lungo processo di elaborazione: iniziato nel **1461**, il testo vede la luce solo 17 anni dopo, nel **1478**, con una prima edizione in **ventitré cantari**; a questa segue una seconda stampa in ventotto cantari, comunemente nota come *Morgante maggiore*, del **1483**. Si noti che il termine *cantare* indica in origine un componimento in ottava rima di materia epico-cavalleresca, pensato per essere cantato e recitato, che viene diffuso in Italia da verseggiatori popolari tra il XIV e il XV sec. (→ cap. 5 par. 3.1). In séguito il suo significato si estende – come nel nostro caso – a quello di ‘canto’, ovvero ciascuna delle sezioni in cui è suddivisa l’opera poetica (così come i capitoli per quella in prosa).

Il testo di Pulci rappresenta il **primo esempio di poema epico della letteratura volgare del Quattrocento**, e riprende in **chiave parodica** temi e personaggi tipici della tradizione delle *chansons de geste* in lingua d’*oïl* (secc. XI-XIII), e in particolare il cosiddetto ciclo carolingio relativo alle imprese dei paladini della corte di Carlo Magno. Il titolo fa riferimento al personaggio di Morgante, un gigante dall’aspetto bizzarro e dalla forza sovrumana, che incarna i **motivi centrali** dell’opera: l’elemento ironico e beffardo, dissacrante dei valori fondanti dell’epica cavalleresca; il tema dell’eccesso e della sproporzione, rappresentati da «un gusto tutto letterario per la parola grossa e calda» (ovvero fortemente espressiva e connotata in senso materiale), che fa assumere al testo «un forte e caricato colorito plebeo» (Ageno in Pulci 1955: XX-XXI).

Nel passo che riportiamo *infra*, assai noto (canto XVIII, ottave 115-16, 132), prende la parola uno dei personaggi più caratteristici del poema: il mezzo gigante **Margutte**, dall’aspetto grottesco e dall’indole astuta e furfantesca, spesso irriverente nei confronti delle convenzioni più radicate all’epoca (in specie quelle religiose). In questi versi Margutte recita il proprio credo spirituale, basato non sui tipici valori cavallereschi (coraggio, onore, carità), ma su un marcato materialismo, che si realizza nei bisogni umani più istintivi: cibo e vino, gioco e lussuria. Il suo è un **nome parlante**: il termine *margutto*, di origine araba, indica il fantoccio impiegato come bersaglio nelle giostre medievali, e assume per estensione il significato di ‘sciocco’ e ‘balordo’, oltre che di ‘spaventapasseri’ (vd. Belli 1928: 66-67).

NOTA FILOLOGICA. Fino al cantare XXIII, il *Morgante* è il puntuale rifacimento, a tratti ottava per ottava, di un cantare anonimo e anepigrafo, scoperto nell’Ottocento dal filologo Pio Rajna, che gli assegnò il titolo di *Cantare di Orlando* (va notato, però, che negli ultimi anni **Paolo Orvieto** ha sollevato ragionevoli dubbi su questa interpretazione, ipotizzando che in realtà l’*Orlando* sia una rielaborazione del testo di Pulci e non viceversa: vd. Orvieto 1978: 11, 51).

Perduta l’*editio princeps* del 1478, l’opera è tramandata da **tre sole stampe antiche**: Firenze, S. Iacopo da Ripoli (ca. 1481-’82 [M]); Venezia, Luca di Domenico Venetiano, 1482 [P]; Firenze, Francesco de Dino, 1483 (quest’ultima è il *Morgante maggiore*, completo dei cantari XXIV-XXVIII [L]). Nonostante queste edizioni siano state **tutte sorvegliate dall’autore**, va considerato che nella lunga gestazione dell’opera Pulci introdusse spostamenti e varianti anche in sede tipografica, il che rende

problematico l'allestimento dell'edizione critica (senza contare le modifiche in grafia e fonomorfologia che l'opera può aver subito nella stessa sede, così come altre dell'epoca, senza visto autoriale). L'edizione critica di Franca Ageno (Pulci 1955), da cui è tratto il nostro campione (ivi: 521, 527), si basa sul testo di L, giudicata una «stampa in complesso eccellente» e fedele all'ultima volontà dell'autore (vd. Tavoni 1992: 112-13; Berisso 2001: 518-19).

Metrica: ottave di endecasillabi con schema rimico ABABABCC.

115

Rispose allor Margutte: – **A dirtel tosto**,
 io non credo più al nero ch'a l'azzurro,
 ma nel **cappone**, o lessa o vuogli arrosto;
 916 e credo alcuna volta anco nel **burro**,
 nella **cervogia**, e quando io n'ho, nel **mosto**,
 e molto più nell'**aspro** che il **mangurro**;
 920 ma sopra tutto nel buon vino ho fede,
 e credo che sia salvo chi gli crede;

116

e credo nella **torta** e nel **tortello**:
 l'uno è la madre e l'altro è il suo figliuolo;
 e 'l vero paternostro è il **fegatello**,
 924 e posson esser tre, due ed un solo,
 e **diriva** dal fegato almen quello.
 E perch'io vorrei ber con un **ghiacciuolo**,
 se Macometto il mosto vieta e biasima,
 928 credo che sia il sogno o la **fantasima**;

[...]

132

Or queste son tre virtù cardinale,
 la **gola** e 'l **culo** e 'l **dado**, ch'io t'ho detto;
 odi la quarta, ch'è la principale,
 1052 acciò **che ben si sgoccioli il barletto**:
 non vi bisogna uncin né porre scale
 dove con mano aggiungo, ti prometto;
 e **mitere** da papi ho già portate,
 1056 col segno in testa, e **drieto** le **granate**.

Note illustrative

1053-1054 *non vi bisogna...prometto*: ‘non mi servono né l’uncino né le scale, dove giungo a rubare con le mani, te lo garantisco’.

1055-1056 *e mitere...le granate*: ‘e ho già indossato cappelli (*mitre*) da condannati, con la punta arrotondata, e dietro le due scope (*granate*) incrociate’

ANALISI LINGUISTICA. Annotiamo innanzitutto alcuni tratti tipici dell’**uso fiorentino dell’epoca**: *drieto* 1056, forma metatetica tipica della varietà quattrocentesca, a cui si affianca la locuzione idiomatica *a dirtel tosto* 913 (‘a farla breve’, presente in testi toscani fin dal XIV secolo).

Tuttavia, come appare già a una prima lettura, la componente più interessante del testo è quella **lessicale**, che Pulci adatta al carattere irriverente e materiale di Margutte. Dalla bocca del personaggio, infatti, emerge un ricco campionario di voci fortemente connotate in senso popolare: i gastronomi *cappone* 915, *burro* 916, *cervogia* (‘bevanda fermentata a base di orzo e malto, simile alla birra’, attestato in testi toscani a partire dal XIII sec.) e *mosto* 917 (qui da intendere come ‘vino’). A questi si aggiungono *fegatello* 923 (‘pietanza a base di fegato di maiale’, già in testi fiorentini del XIV secolo), impiegato con riferimento parodico alla trinità cristiana (*posson esser tre, due ed un solo* 924), e il gioco di parole tra *torta* e *tortello* 921 (‘pietanza ripiena di carne, pesce o verdure’, attestato in area toscana a partire dal XIV secolo). Oltre al lessico della cucina, segnaliamo *aspro* e *mangurro* 918 (tipi di monete in uso all’epoca in Turchia), *ghiacciuolo* 926 (‘cannello di ghiaccio’), *mitere* 1055 (da *mitra*, ‘cappello papale’) e *granate* 1056 (‘scope’, altro termine popolare attestato in area fiorentina fin dal XIII secolo). Notevole, inoltre, *fantàsima* 928 (‘presenza maligna, incubo’), che riscontriamo con la stessa accezione a partire dal *Corbaccio* di Boccaccio. *Io non credo più al nero ch’a l’azzurro* 914, invece, è una espressione proverbiale che corrisponde all’odierna ‘non credere più al bianco che al nero’, ovvero ‘non credere a un bel niente’; così come *che ben si sgoccioli il bariletto* (‘bariletto’) 1052, dove “sgocciolare il bariletto” sta per ‘spifferare tutto’.

La discesa nella **dimensione materiale** tocca il fondo nell’elenco delle tre virtù cardinali del credo di Margutte, volutamente in forte contrasto con la trinità cristiana: la *gola*, il *culo* (che attestiamo fin dal XIII secolo col significato odierno, qui da intendere, in senso metaforico, come ‘piacere carnale’) e il *dado* 928 (ovvero il gioco d’azzardo). Questo accostamento non rappresenta un’invenzione di Pulci, ma riprende esplicitamente la triade *donna-dado-taverna* tipica di alcuni componimenti giocosi medievali (se ne ha un noto esempio nelle *Rime* di Cecco Angiolieri: «Tre cose solamente mi so’ in grado | [...] ciò è la *donna*, la *taverna* e ’l *dado*»).

Si consideri che il nostro campione rappresenta solo in minima parte la «miniera di lessico realistico» che compone il *Morgante*: il fondo terminologico di Pulci è assai ricco, e spazia dalle **componenti tecniche ed esotiche** (con voci marinaresche, orientalisti, voci zoologiche fantasiose attinte dal volgarizzamento landiniano di Plinio), ai **neologismi**, alle **voci alterate con fine espressionistico** (ad. es. *poscrilla* e *posquacchera*, ricavati dai latini *cras* ‘domani’ e *postcras* ‘dopodomani’), alle numerosissime **espressioni proverbiali** (vd. Tavoni 1992: 112), come abbiamo in parte già osservato.